

## DOCUMENTO RINVIO CONGEDI

Con la restituzione dei congedi allegati intendiamo compiere in primo luogo, come antimilitaristi non violenti, un atto di coerenza verso le nostre idee e la nostra coscienza; questo gesto vuole essere una dichiarazione della nostra più totale indisponibilità per un eventuale futuro, servizio armato e comunque a collaborare verso tutto ciò che potrebbe condurre all'esercizio di un'attività violenta anche solo attraverso una partecipazione indiretta o limitata.

Alla base del nostro rifiuto sta una visione della vita e della società improntata ai principi della non violenza che ci porta a rifiutare la visione del mondo diviso in patrie, in quanto riteniamo che non siano sacri i confini che dividono gli uni dagli altri, ma sia sacra la solidarietà che dovrebbe unire tutti gli esseri umani ed in particolare le classi lavoratrici.

Al concetto di patria si ricollega una tragica catena di odi e di guerra che hanno dilaniato l'intera umanità; questo mito di patria, che oggi appare del tutto antistorico, viene tenuto in piedi da interessi ristretti miranti a demarcare rispettive aree di influenza economica e politica. Non possiamo dimenticare che la prima e la seconda guerra mondiale sono effettivamente servite ai capitalisti che si sono arricchiti, mentre i proletari che le hanno combattute, o non sono tornati, o hanno trovate più fame e sfruttamento che prima. Nella situazione politica internazionale che stiamo vivendo, caratterizzata dalla contrapposizione di due grossi blocchi militari, i piccoli eserciti nazionali non possono rivestire più la propangata funzione di difesa della patria, ma assolvono, all'interno dei blocchi stessi, a una funzione repressiva di garanzia della stabilità sociale esistente. Inoltre l'esercito con la sua struttura necessariamente autosufficiente, coperta dietro "il segreto militare" sfugge di fatto a un serio ed efficace controllo politico da parte del parlamento; mentre è strettamente legato all'apparato industriale e in questo ambito garantisce alti profitti che potrebbero essere altrimenti destinati in opere di interesse sociale.

L'esercito così legato alle strutture economiche è una formidabile arma di ricatto rivolta costantemente contro le lotte operaie; non possiamo a questo proposito dimenticare le avventure autoritarie di tanti altri paesi in cui la legalità democratica è stata calpestata dalla violenza brutale della macchina militare; e non dimentichiamo che anche nel nostro paese simili tentativi sono stati in passato più volte perpetrati e che su questi fatti gravissimi non è stata ancora, a distanza di tanti anni fatta piena luce. Contro la logica dei blocchi militari contrapposti ed il provvisorio equilibrio del terrore, la nonviolenza propone un metodo di lotta che esclude la distruzione dei nemici; questo metodo non ha bisogno di armi e di eserciti, e perciò rifiuta di collaborare con qualunque istituzione che prepara la guerra, proponendo il disarmo unilaterale promosso anche attraverso l'obiezione di coscienza di massa.

Aderiamo totalmente quindi alla lotta degli obiettori di coscienza e pensiamo che questa scelta tipicamente nonviolenta improntata alla non collaborazione passa da un lato riuscire col tempo a svuotare le strutture che combattiamo, e dall'altro facendo appello alla responsabilità personale, prefigurare il tipo di società per cui ci battiamo.

Con questo gesto vogliamo inoltre che le forze democratiche che si ispirano ai principi del socialismo si pronuncino in modo chiaro ed inequivocabile, ed in ciò suffragate da una lunghissima tradizione di lotte operaie, contro la guerra e le istituzioni militari che in funzione di questa vivono e traggono giustificazione del loro esistere. Chiediamo anche che nell'ambito della sinistra si prenda in considerazione il problema della difesa popolare nonviolenta come alternativa alle tradizionali forme di difesa militare, e di conseguenza prendere iniziative concrete volte alla conversione delle strutture e spese militari in strutture e spese civili, prima fra tutte un controllo efficace sugli stanziamenti per le F.F.A.A., stanziamenti che secondo noi andrebbero drasticamente ridotti essendo particolarmente grave la situazione economica del paese.

Chiediamo inoltre l'abrogazione completa dei codici penali militare di pace, emanati dal fascismo in pieno periodo bellico, <sup>co</sup> i che assicurano la quotidiana dura repressione delle lotte dei soldati nelle caserme, e che tentano di codificare il principio della obbedienza assoluta. Chiediamo inq<sup>ue</sup> <sup>abrogazione</sup> tre dei tribunali militari, classico esempio di tribunale speciali, anch'esso retaggio fascista de quale tuttora la classe politica ha vergognosamente rifiutato di eliminare dal nostro ordinamento giudiziario. Altro obiettivo che, a più lunga scadenza, con il nostro rifiuto dei congedi, intendiamo raggiungere, è quello dell'uscita dell'Italia dalla Nato che è strumento al servizio esclusivo degli interessi Statiunitensi, dispensatore di corruzione, colpi di stato, controllo delle strutture civili e politiche (oltre che militari) del nostro paese, e contemporaneamente l'uscita delle basi e delle truppe Nato dall'Italia; truppe, località ed aree sottratte al controllo regionale, che servono come armi di ricatto nei confronti del nostro governo, oltre a servire agli interessi imperialistici statunitensi nei confronti degli altri paesi. Basti pensare, un esempio fra mille, alla base aerea di Aviano (Pordenone) che ha ospitato i B 52 che scaricavano le bombe al napal in Viet-Nam. La nostra protesta si rivolge inoltre contro la gestione reazionaria che il Min. Difesa sta tentando di fare del servizio civile, impedendo che esso si svolga nelle organizzazioni che la classe lavoratrice si è data (sindacati, comitati di quartiere, etc.) e tentando di spegnerlo negli istituti creatori di emarginazione, di sofferenze e di vol democristiani (ospizi, centri spastici a gestione reazionaria, ospedali controllati dai "baroni", guardie forestali, etc.). Per tutte queste RAGIONI restituiamo il congedo non considerandoci più parte di questo esercito né di altri eserciti, dichiarandoci non disponibili a collaborare u in futuro con qualsiasi organizzazione militare o con spirito o finalità militari, rifiutando eventuali richiami, dichiarandoci obiettori di coscienza, antimilitaristi, nonviolenti, che si battono per una società socialista e libertaria, ove non vi siano più capitalisti, sfruttatori, militari, ove l'uomo non sia più vittima del l'uomo.

NOME..... COGNOME... .. INDIRIZZO.....

FIRMA.....

Cicl. in proprio via Venaria 85/8 Torino TEL.296201 marzo 1976